Anno XIV. Domenica, 19 Maggio 1861 N. 138

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederik Hay*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Oggi, ricorrendo la solennità della Pentecoste, domani non si pubblica il giornale.

TORINO, 18 MAGGIO

LA PRELATURA DI NAZARET
E
LA PRELATURA DI ROMA

Dateci un prete nè interessato nè ambizioso, ed egli sarà senz'altro indipendente da ogni umano riguardo nell'esercizio dei suoi sacerdotali doveri. Che se voi per un falso calcolo della logica del mondo lo volete principe o lo circonderete altrimenti di fasto e di civile grandezza, allora i rispetti umani lo assedieranno da tutte parti con evidente pericolo che la sua indipendenza fisica venga ad essere sopraffatta dalla dipendenza morale.

Così la pensava quel buon Gesù di Nazaret, che non ebbe in vero l'onore di essere diplomatico, e che non si avvisò mai di proclamare colla mitra in testa essere la salute dell'anima coniata sugli scudi da cinque franchi con cui i popoli avessero ad arricchirlo in mezzo ad un migliaio di genuflessioni.

Quindi diceva egli a' suoi apostoli: — Tenetevi bene scolpito in cuore che niun servidore può egualmente attendere a due padroni, essendo impossibile di apprezzare e stare attento all'uno senza qualche avversione e trascuranza per l'altro. Non potrete mai servire nello stesso tempo a Dio ed a Mammona. *Nemo servus potest duobus dominis servire... Aut uni adhaerebit et alterum contemnet. Non potestis Deo servire et Mammonae.* (S. Luca al cap. XVI.)

Mammona, come sapete, o lettori, chiamavasi in dialetto siriaco il falso nume delle ricchezze. Sicchè la lietezza di povero stato (da non confondersi colla mendicità) veniva altamente raccomandata da Cristo, come uno dei principali mezzi per sostenere il carattere della sacerdotale indipendenza da altro padrone fuorchè da Dio.

Or che direste, o lettori, se in corrispondenza a tali divine esortazioni fosse mai venuto in mente agli uni tra gli apostoli di rispondere: — Bene, o sapientissimo Gesù: e noi per non servire a Mammona ci limiteremo ad aspirare sotto la gastronomica metafora di *mensa vescovile* ad una rendita annua di cento mila lire per ciascuno; e ciò sempre quando ci fia impossibile di conseguirla maggiore bazzicando astutamente nelle corti dei re, e destreggiandoci abilmente colle possenti matrone.

E noi, avessero soggiunto gli altri, noi ci limiteremo ad uccellare tant'oro che basti a crearci per ciascuno e con pari ricordo del buon odor di cucina un *piatto cardinalizio* non minore di dieci mila scudi romani coll'aggiunta di una mezza dozzina almeno di altre laute prebende beneficiali, tanto per non morire d'inedia.

Ed io, avesse conchiuso san Pietro, mi contenterò di vergare con penna di corvo, e di proclamare per autentico in nome della mia infallibilità ed in capo al Corpo del diritto canonico un falso atto di donazione imperiale, in virtù della quale farò chiamare *mio patrimonio* Roma e varii altri paesi con tutti i loro abitanti, e terrò coi frutti dei lor sudori tavola da principe e reggia sfolgoreggiante di lusso e di mollezza orientale. E crepi pure del resto Mammona, chè non me ne importa niente.

Oh no, sicuramente così non rispose san Pietro; così non parlarono gli altri apostoli, ai quali mancava il talento e lo spirito del padre Mamachi celebrato dall'*Armonia*.

Oh, se ci fosse stato presente il padre Mamachi!! Egli avrebbe subito colle sue spiegazioni provato come due e due fan cento, agli apostoli, che Gesù Cristo colle succitate parole altro non aveva inteso di dire ad essi ed ai loro successori, se non che: Arricchitevi e procacciate di diventare sulla terra grandi e possenti signori.

Ma i mamachi vennero col tempo, e di mamachi non ci sarà mai più penuria. Guardate quanti mamachi in corte di Roma, quanti mamachi negli episcopii!! Ov'è in costoro l'amore della povertà evangelica, che Dante con somma maestria ricorda nel suo *Paradiso* quell'amore ardente, immenso che ne sentiva l'apostolo Paolo quando in nome di sè e de' suoi colleghi predicava bastar loro di che nodrirsi e vestire modestamente: *Habentes victum et vestitum his contenti sumus*?

Di quella età, di quei felici tempi appena serba un raro vestigio il nostro secolo nell'umile e religioso abituro del pievano di montuosi paeselli.

Ei se ne esce a piedi con semplici vesti, accostasi in mezzo a cenciosi e luridi arredi al letto del moribondo, vede dappresso l'orrenda scena dei dolori del povero, sovente piange delle di lui lagrime, soffre delle di lui angoscie e le solleva possibilmente. Poi fa ritorno al solitario presbitèro, dove, in faccia agli angioli assai più grande del real papa e de' suoi cardinali, sopporta, finchè vive, la povertà, e dividendo col misero popolo la discrezion delle voglie, si avvia al cielo non senza aver provato più volte l'ineffabile contento di avere ricondotta al divino pastore qualche pecorella smarrita spiegandole il vangelo scevro dalle interessate e lepide interpretazioni dell'inglorioso padre Mamachi.

Ma eccovi con ancor più spiccante esempio lo strano contrasto tra le qualità volute da Cristo per ammettere un aspirante nella prelatura apostolica di Nazaret, e quelle inesorabilmente or richieste dai papi per l'aggregazione alla prelatura parimente detta apostolica, ma nel fatto cotanto degenerata di Roma in virtù della riverita Mammona.

Narrano san Matteo al capo XIX, san Marco al capo X, e san Luca al capo XVIII, che un nobile signore, *quidam princeps*, presentossi un giorno a Gesù, e fattagli umile riverenza lo domandò che far dovesse per guadagnarsi la vita eterna. Osservate il decalogo, gli rispose il divin Maestro, e gliene declinò i precetti. Quanto a queste cose, soggiunse l'altro, ne fui fedele osservatore fin dalla mia prima giovinezza. E Cristo allora mirandolo con affetto: Ebbene, gli disse, se aspirate proprio alla religiosa perfezione, *si vis perfectus esse*, andate, vendete le vostre proprietà, distribuitene il prezzo ai poveri, e poi ritornate, chè io vi accoglierò al mio seguito. Ma sentita tale antifona, quegli si sgomentò e, preso commiato, si ritirò di cattivo umore, perchè era assai ricco: *abiit tristis: erat enim habens multas possessiones*, e rinunziò alla nazarena offerta. Oh, se vivesse adesso e si presentasse in corte di Roma, quanto vi sarebbe bene accolto appunto per quella qualità che lo rese escluso dall'apostolica famiglia!!

Volete diventar prelato presso il vicario di Cristo? Vi dicono i mamachi del Vaticano: ebbene, fuori gli atti notarili ed i certificati di cadastro, e provate prima di tutto in regolare processo e secondo il prescritto delle Bolle pontificie, di possedere non meno di un migliaio di scudi romani d'annua rendita netta patrimoniale: chè senza di questa gli apostoli moderni vi ricusano ogni fraterno amplesso. In Roma, dove il vangelo si è felicemente risolto in genuflessioni e denaro, non vi si chiederà se fate limosina ai poveri, ma si osserverà attentamente se abbiate le tasche ben fornite di argento quando vi presenterete nelle anticamere dei cardinali. Nel caso affermativo vi troverete sempre stimato come un modello di virtù che gode la protezione del maggiordomo e del maestro di camera di Sua Santità, e va a far colazione cogli eminentissimi porporati. Cessate dalle mancie, ed il segretario di stato non si ricorda più di avervi protetto, gli altri cardinali hanno vergogna di avervi iniziato alla loro tavola nei misteri della mortificazione con trifole e fagiani, e dopo mille onte e disprezzi ed umiliazioni sarete costretto di ritirarvi, quand'anche possedeste in grado eroico le tre teologali e le quattro virtù cardinali.

Ora diteci, se vi sia analogia di vedute tra il vicario di Cristo ed il divino suo principale. Diteci se il maestro della perfezion religiosa potrebbe, ritornando uomo sulla terra, riconoscere nel papa principe la copia di se stesso, l'idoneo suo sostituto.

A fronte di queste deplorabili contraddizioni tra la scuola religiosa di Nazaret e quella del Vaticano, già sin dal duodecimo secolo alzava la voce il monaco san Bernardo, e con quella potenza di cuore e di mente che si ammira nei suoi libri *Della Considerazione*, scagliava l'anatema contro la ricca mitrata infamia e la porporata viltà, ed alle folgori tremende che lampeggiano in quelle pagine contro la prostituzione a Mammona della corte sedicente apostolica, vi parebbe di essere al cospetto di un uomo armato sino ai denti di sapienza greca e di antica romana virtù se non sapeste quanta sia la potenza di un buon prete, ornato del vangelo e della sua grazia.

Perchè siete voi papa? scriveva egli ad Eugenio III. — Non già per signoreggiare. *Ad quid factus es papa? Non ad dominandum, opinor.* Imparate prima voi il vangelo, che avete ad insegnarlo agli altri. *Doce te ipsum, qui alios doces.* Imparate che un sarchietto da mistico vignaiuolo, anzichè uno scettro, si conviene alle vostre mani. *Disce sarculo tibi opus esse, non sceptro.* Forsechè chiamato sommo pontefice, vi basterà questo titolo, perchè abbiate a credervi sommo nella sapienza e nella virtù? Sareste in grande errore. *Numquid quia summus pontifex, ideo summus? Graviter erras si te illum existimes.* Riflettete che siete chiamato sommo, non in ragione di eccellenza ma di confronto; nè già per confronto di merito con tanti altri sacerdoti, ma semplicemente per confronto di uffizi. *Considera non consummatione summum te dici, sed comparatione. Nec me putes comparationem dicere meritorum, sed ministeriorum.* Tenete pertanto salutarmente accoppiate nella vostra testa queste due verità: che cioè al pensiero di essere sommo pontefice si aggiunga la persuasione di essere voi tuttora vilissima polvere. *Salubris copula, ut cogitans te summum pontificem, attendas pariter vilissimum cinerem non fuisse, sed esse.* Ha mai cessato la romana corte di andare a caccia di denaro? *Quando hactenus aurum Roma refudit?* Così continuando voi papi, potrete bene ostentare la pienezza della vostra podestà, non al certo la pienezza della probità vostra. *Sic factitando probatis vos habere plenitudinem potestatis, justitiae non item.* Egli è perciò che se noi nei monasteri accogliamo quanti si presentano, attesa la speranza di renderli migliori, la corte di Roma accoglie più agevolmente i buoni, di quello che si mostri dessa capace di renderli tali; ed ho nei miei scritti dimostrato essere ben più grande il numero degli onesti in corte di papa diventati malvagi, anzichè quello dei cattivi fattivisi virtuosi. *Nos in monasteriis omnes recipimus spe meliorandi. At curia (pontificia) bonos facilius recipere, quam facere consuevit. Plures in ea defecisse bonos, quam malos profecisse probavimus.*

Altro, che il padre Mamachi!!

Conchiuderemo pertanto quest'articolo associandoci all'ardente voto espresso dallo stesso santo nella sua epistola 238, di veder posto un termine ai chiericali scandali di Roma col ritorno della chiesa all'edificante semplicità dei suoi primi tempi. *Quis mihi det, antequam moriar, videre ecclesiam Dei, sicut in diebus antiquis, quando apostoli laxabant retia in capturam: non in capturam argenti vel auri, sed in capturam animarum!!* — Questo voto di sette secoli lo vedremo noi compiersi? — Guardate a Vittorio Emanuele II, ed a Napoleone III, e sperate nella Provvidenza che ce li ha mandati.

° °

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco il dispaccio del sig. Thouvenel all'ambasciatore francese a Costantinopoli, marchese De Lavalette, relativo alla partenza della spedizione francese dalla Siria:

Parigi, 3 *maggio* 1861.

Signor marchese. L'imperatore ha dato ora gli ordini necessarii affinchè si proceda all'evacuazione della Siria, nel termine fissato dalla convenzione del 19 marzo di quest'anno. Nell'atto in cui vi prego di annunciarlo alla Porta, io devo, in conformità agli ordini di Sua Maestà, invitarvi a richiamare di nuovo l'attenzione del sultano sui doveri che ad esso incombono in conseguenza della partenza delle nostre truppe.

Si fu unicamente per un sentimento di umanità, e nell'intento di porre un termine allo spargimento di sangue e di impedire nuovi disastri, che la Francia accettò la missione ad essa confidata nella Siria, dal comune accordo di tutte le potenze.

Questa missione noi l'abbiamo compiuta senza secondi fini e con una perfetta lealtà; noi abbiamo diretti tutti i nostri sforzi ad ottenere lo scopo che l'Europa si era proposto.

Avremmo tuttavia voluto costituir l'ordine e con tali guarentigie da poter fare assegnamento, dopo la partenza del nostro corpo di spedizione, sul mantenimento della tranquillità. Agli occhi nostri infatti, noi lo abbiamo detto e lo crediamo ancora, sarebbe stato necessario, per guarentire la sicurezza dei cristiani della Siria, il far dipendere lo sgombero dalla piena esecuzione di quel complesso di provvedimenti politici ed amministrativi, i quali sono indispensabili perchè l'autorità possa esercitare la propria azione con efficacia.

Se la Porta ci avesse secondati, e ciò stava sicuramente in armonia co'suoi interessi, le potenze sarebbero state unanimi nel partecipare al nostro modo di vedere. Essa invece stimò più conveniente di rivendicare esclusivamente a se stessa la cura di provvedere alla conservazione della pace, ed il suo plenipotenziario affermò che essa era in grado di provvedervi. Le sue dichiarazioni a questo riguardo furono tanto precise ed assolute, che la conferenza si trovò obbligata a tenerne conto ed a limitarsi, nelle ultime deliberazioni, a prorogare semplicemente l'occupazione per altri tre mesi.

Il governo ottomano assunse in questo modo una responsabilità, per la quale ricadono sovr'esso doveri speciali, e noi abbiamo dovere di rammentarglieli nel momento in cui stiamo per abbandonare la Siria. Dopo aver prestato il nostro concorso, facendo sacrifizii che la Francia non rimpiangerà mai, quando possano averne un beneficio le popolazioni, al ristabilimento dell'ordine materiale in quella provincia, il governo dell'imperatore non potrebbe tollerare che essa diventasse l'arena di nuove stragi. Quando si verificasse un tal caso, l'opinione pubblica di tutta l'Europa si commoverebbe fortemente e da parte del governo ottomano sarebbe manifesta una impotenza alla quale si dovrebbe inevitabilmente porre rimedio.

A meno che la Sublime Porta non consigli ella stessa un'altra combinazione, noi siamo costretti ad evacuare la Siria da una promessa alla quale non potremmo mancare senza violare la fede dovuta ai trattati; si fu in virtù di quell'atto che noi abbiamo prestato il concorso delle nostre truppe, e noi non possiamo rifiutare di richiamarlo a lo spirare del termine stipulato; noi ci siamo obbligati, d'altronde, a fornire le forze necessarie alla occupazione in nome di tutta quanta l'Europa, e non possiamo modificare l'indole del mandato che ci venne affidato dalle potenze. Noi abbiamo domandato a noi stessi se forse non sarebbe stato opportuno di proporre alle potenze di prolungare, per

un nuovo termine, la missione del nostro corpo di spedizione.

Le discussioni alle quali diede occasione la prima proroga e le dichiarazioni invariabili della Porta, ci hanno fatti persuasi che la nostra dignità non ci permetteva di prendere l'iniziativa in questo argomento; solo il governo del sultano, meglio illuminato sui suoi propri interessi, potrebbe prenderla. Noi sgombreremo dunque la Siria nel giorno stabilito dal trattato di Parigi, ma noi non ci allontaneremo senz'aver prima altamente manifestato i nostri timori, e senza aver raccomandato instantemente alla Porta di dimostrare che, come essa afferma, stanno a sua disposizione i mezzi necessari per guarentire i cristiani contro la ripetizione delle calamità che essi hanno subito.

Così non avremo mancato ai nostri doveri: noi abbiamo dall'un canto esposto alle potenze le ragioni che ci facevano pensare che lo sgombero era prematuro, quando si fosse operato prima del riordinamento amministrativo del Libano; dall'altro noi non abbiamo trascurato in alcun modo di far conoscere alla Porta essere suo dovere il soddisfare agli obblighi che incombono ad un governo regolare verso i propri sudditi.

In presenza di un trattato internazionale, noi non possiamo far di più e la nostra responsabilità è posta al coperto, ma il fatto stesso dello spirare del termine durante il quale noi eravamo vincolati dalle necessità risultanti da un accordo discusso e stabilito cogli altri gabinetti, ci ridona la nostra piena libertà di giudizio e di condotta.

Noi saremo quindi padroni di considerare, senza riguardo ad alcuna particolare stipulazione, gli avvenimenti che potessero sorgere in Siria, e non dobbiamo dissimulare alla Porta che tradizioni secolari ci imporrebbero il dovere di prestare ai cristiani del Libano un appoggio efficace contro nuove persecuzioni.

Voi parlerete in questo senso ad Aali-bascià e gli darete lettura e copia di questo dispaccio.

Firmato THOUVENEL.

QUESTIONE UNGHERESE

DISCORSO DI DÉAK

Leggiamo nei giornali tedeschi tutto intero il discorso pronunciato dal signor Déak alla Dieta ungherese.

Nei numeri antecedenti abbiamo già riprodotto la prima parte del discorso, quella in cui si trattava di determinare quali fossero i diritti della nazione ungherese.

Nella seconda parte del discorso, il signor Déak esamina il quesito: a chi dobbiamo noi manifestare i nostri desiderii, la nostra volontà? A questa domanda egli risponde senza esitare: al sovrano *de facto*, a colui il quale ha convocato la Dieta, a S. M. Francesco Giuseppe.

Ed in questo argomento allontanandosi per un poco dal terreno della stretta legalità, il signor Déak raccomanda una transazione, ma per questo soltanto che sarebbe impossibile, senza una transazione, porre un termine allo stato di cose presente.

Finalmente nella terza parte del discorso il signor Déak risponde al quesito: in qual forma diremo al sovrano quello che vogliamo dire? E la risposta è pronta: in forma di un indirizzo.

Il sig. Déak così conchiude:

Non dimentichiamo le difficoltà ed i pericoli dai quali siamo circondati. Nel nostro paese, come conseguenze dei fatti degli ultimi tempi esistono ancora discordie ed odii reciproci; che se qua e là questi odii sonosi in parte calmati, non ne è scomparsa ogni traccia, ed un passo falso da parte nostra potrebbe far divampare la discordia che ora è quasi spenta.

Noi abbiamo il serio proposito di fare giustizia alle pretensioni della Croazia e delle altre nazionalità che vivono in mezzo a noi sullo stesso territorio; noi desideriamo che esse siano strette a noi, non soltanto dalle leggi e dai patti, ma eziandio da comuni interessi e da comuni sentimenti.

Ma se fino dal principio della Dieta noi prendiamo una risoluzione, dalla quale i nostri nemici possono trar partito a far sorgere sospetti contro di noi, ed a mantenere e far rivivere l'agitazione, una risoluzione per la quale si possa dire che le nostre promesse sono parole e nulla più, e che noi stessi studiatamente cerchiamo di porre ostacoli al principiare della attività della Dieta, unicamente per non essere obbligati a mantenere le promesse fatte alle altre nazionalità, se noi rifiutiamo di rivolgere la parola, anche per una volta sola, alla autorità esistente *de facto*, per la quale quelle nazionalità sparsero il loro sangue or sono dodici anni, e ciò unicamente perchè quella autorità non è ancora fornita di tutta la necessaria legalità — e se noi rifiutiamo di trattare con essa anche rispetto a quelle materie che sono appunto indispensabili perchè essa possa diventare perfettamente legale — io credo che non potremo mai sperare nella tanto necessaria concordia tra noi e i nostri compatrioti di diversa nazionalità.

Io non voglio sostenere che coll'indirizzo da me proposto vengano rimosse tutte le difficoltà e tutti i pericoli; io non vi dirò che l'indirizzo avrà il risultato che noi desideriamo.

È possibile, anzi è probabile, che la politica degli uomini di stato austriaci abbia a manifestarsi anche in avvenire con tali pretensioni, alle quali ci sia impossibile di piegarci, ed allora si dovrà pur finalmente venire ad una rottura. Ma noi non vogliamo esser noi stessi cagione di questa rottura, e se in ogni modo non la potremo evitare, vogliamo che non si possa dire essere *nostra* la colpa. Quando noi potremo dire a noi stessi, alla nazione, all'Europa: noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile, ma si voleva da noi il sacrificio della nostra indipendenza costituzionale, si voleva togliere alla nazione il diritto di votare in materia di imposte e di leva; si voleva spogliarci del nostro governo parlamentare, del nostro ministero responsabile, in una parola si voleva che l'Ungheria non fosse più una Ungheria indipendente ed autonoma, ma una provincia costituzionale dell'Austria e *per questo* si venne ad una rottura, perchè noi non potevamo accettare queste condizioni, non potevamo adattarci alla soppressione politica del paese come paese autonomo — oh! allora noi saremo giustificati, nè potremo noi stessi, nè altri potrà muoverci *giuste* rampogne, e ci troveremo allora in posizione assai migliore di quella in cui ci troveremmo se potessero la rottura e le conseguenze di essa essere ascritte anche in parte soltanto a nostra colpa.

Questa è la mia opinione, queste sono le basi di quella politica che io desidero veder seguita. Molti forse diranno che questa politica non è audace abbastanza, altri la diranno timida, forse anche codarda.

Ebbene! Sì, o miei signori! Questa politica non è audace tanto da voler metter tutto in pericolo sopra un solo colpo di dadi; ma è una politica cauta; essa non è paurosa; ma conforme alle nostre forze ed alla nostra situazione. Nella pugna e nel dominio dei fatti l'audacia è soventi volte necessaria, perchè coll'audacia si accrescono le forze e si rende molte volte sicura la vittoria. Ma nelle discussioni generali io preferirò sempre la prudenza congiunta alla fermezza.

L'audacia nelle cose politiche è allora soltanto opportuna quando si appoggia sopra una forza proporzionata; senza la forza essa è un giuoco disperato, nel quale il giuocatore perde quasi sempre ogni suo avere.

Timido e codardo si è colui che sta pensando alla propria persona quando si tratta delle sorti della patria; ma colui che non teme per se stesso ma per la patria, che per questo solo è prudente, per evitare cioè le sventure al proprio paese, non per evitarle a se stesso, colui, o signori, non è nè pauroso, nè codardo.

Della nostra sorte siamo giudici noi stessi; se andiamo incontro a pericoli il danno sarà nostro. Ma il destino di altri, di coloro che pieni di fiducia affidarono a noi le proprie sorti, il destino della patria che ci deve esser cara più della vita, noi dobbiamo preservarlo da ogni pericolo, noi dobbiamo difenderlo con tutta la vigilanza del vero amore. Noi dobbiamo sacrificare tutto alla patria, ma mettere in pericolo la patria stessa, questo *non* dobbiamo mai farlo.

Io so che i nostri nemici durante i tristi tempi passati riempirono fino all'orlo il calice amaro che senza nostra colpa dovemmo trangugiare. Io so che proveremmo come un sollievo nel dare uno sfogo alla piena del dolore tanto tempo represso nei nostri petti; io so che non si sogliono ponderar tanto i pericoli ed i danni possibili quando si lascia sfogo al concitato sentimento d'un giusto rancore.

Io pure partecipo ai sentimenti di tutti gli ungheresi contro coloro che in questo paese distrussero tante vite, tante gioie, tanto benessere, tanta prosperità. Ma nello stesso tempo io sento ancora in me tanta forza da *amare la patria ancor più di quanto io detesti i nostri nemici*, e piuttosto che lasciarmi trascinare dall'odio ad un atto che potrebbe esser dannoso alla patria, io saprò soffocare l'odio che ho nel cuore.

. . . .

Rispetto l'autorità della pubblica opinione; so che essa ha una forza tale da schiacciare tutti quelli che non si lasciano trascinare da essa. Ma io so benanco che in tempi agitati è difficilissimo il conoscere quale sia veramente la pubblica opinione, essendo tutti disposti a dar nome di pubblica opinione a ciò che maggiormente desiderano; anzi io ho molte volte veduto che non sempre la voce che si faceva sentire al di sopra delle altre era quella della pubblica opinione. Ma io ho un'amico fedele, la voce del quale ha per me un peso ben maggiore di quella della pubblica opinione, col quale io non discuto giammai, perchè tutti i suoi consigli sono santi per me; del quale io temo sopra ogni cosa la disapprovazione; e questo amico è la *mia coscienza*. Alla mia coscienza io ho obbedito manifestandovi apertamente, schiettamente e senza ritegno la mia opinione.

La Camera deciderà; io ho fatto il mio dovere, e null'altro mi rimane a fare salvo che a deporre il progetto di indirizzo che io raccomando alla Camera.

Il ministro delle finanze si è recato nel seno della Commissione della Camera elettiva per l'imprestito.

La conferenza ha durato circa tre ore: il cav. Bastogi ha date ampie spiegazioni intorno alla situazione delle finanze. Dicesi che la relazione possa essere presentata nel principio della settimana,

---

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 MAGGIO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali vien dichiarata d'urgenza, e si comunicano degli omaggi.

Il dep. Biancoli, mediante lettera, rassegna alla Camera la propria dimissione, perchè impiegato in aspettativa, senza attendere il giudizio dello scrutinio, che si occupava della validità della sua elezione appunto per questo motivo.

La Camera l'accorda.

Vengono presentate due relazioni della Commissioni a rispettivi progetti di legge.

Si convalida l'elezione del barone Giuseppe De Virgili (Lanciano, Abruzzo Citeriore).

L'ordine del giorno reca la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del dep. Ricciardi per l'incameramento dei beni di mani morte e di istituzioni ecclesiastiche.

Ha la parola il dep. Ricciardi.

RICCIARDI. Dei 9 ufficii dei quali si compone la Camera, 2 soli accordarono la lettura del mio progetto, il che fa vedere quanto sia mal disposta e ciò mi sarebbe stato sufficiente a farmi recedere dalla mia proposta, se non avessi l'intima convinzione della bontà della medesima.

Abbiamo d'uopo di formare l'Italia e per raggiungere tale scopo ci vogliono armi, navi e denari, la qual ultima terribile parola si presenta dovunque. Ora donde togliere questi denari?

I 500 milioni che ci vengono domandati basteranno per quest'anno; ma l'anno venturo come faremo?

Se alcuno degli on. miei colleghi ha trovato la pietra filosofale, lo prego di farsi innanzi ed io gli farò i miei più vivi ringraziamenti.

Io vi apro una miniera d'oro (*risa*) e ve lo provo con cifre.

Cinquant'anni fa, quando l'Italia era più superstiziosa d'oggi, questo progetto venne attuato, specialmente per opera di mio padre, sotto il regno di Gioachino Murat.

(Fa una breve statistica dei frati, preti, vescovi, arcivescovi, istituzioni ecclesiastiche che esistevano al principio del secolo in Italia e mano mano andarono crescendo.)

Il solo vescovo di Capua gode una rendita di 40/m. ducati. In Basilicata evvi un solo convento che possiede quasi un intero distretto. In Bari i conventi possedono per 15 milioni di ducati.

Nella sola città di Napoli il numero dei conventi sale a 102, ricchissimi e posti nei più belli centri della città. Molta povera gente abita cameruccie; se si incamerassero quei conventi, potrebbe avere un alloggio migliore.

L'arcivescovo di Marsala è ricchissimo e quasi tutti i vescovi della Sicilia hanno mense grassissime.

Quanto all'alta Italia non potrei darvi ragguagli precisi, però i dati dell'Umbria sono esattissimi.

(E qui discende a farne l'analisi, conchiudendo che v'hanno proprietà ecclesiastiche per 4 milioni circa, in un territorio, come quello, di quasi mezzo milione d'abitanti.)

Nel patrimonio di S. Pietro, che non è nostro, ma che speriamo lo sia fra breve, vi ha una vera miniera d'oro.

(Da lettura dei singoli articoli del suo progetto di legge, quindi continua:)

Negli Stati Uniti d'America esistono 47 religioni, che vivono nella massima concordia, perchè v'ha la massima libertà.

Io vi propongo d'impadronirvi dei beni dei vescovi e degli arcivescovi, ben inteso però passando agli spogliati una qualche mensualità, il che deve farsi per non oltraggiare i principii della giustizia.

Vi propongo di ridurre il numero dei vescovi e degli arcivescovi, perchè, tale qual è, è molto esorbitante, rispettando le diocesi attuali sino alla morte dei possessori.

Vi propongo di dare 12/m. lire agli arcivescovi, 10/m. ai vescovi. Mi pare che ciò sia sufficiente; ad ogni modo avrebbero quanto percepiscono in Francia. Quanto ai compensi da darsi ai canonici, agli abati, ecc., verrebbero questi lasciati ai municipii d'accordo col governatore della provincia. In caso di contestazione, dovrebbe decidere il consiglio di stato.

Vi propongo l'abolizione degli ordini religiosi, meno quello dei Benedettini, per omaggio a ciò che hanno fatto, quantunque io credessi di doverli abolire essi pure, perchè le mansioni loro potrebbero essere disimpegnate anco da laici. In pari tempo io lascierei ai singoli religiosi libertà di scelta, o di restarsane in convento o di andare a casa loro; ad ogni modo toglierei la ammissione di nuosi novizii.

Ho l'onore di rassegnarvi il progetto eziandio per l'incameramento di beni di capitali ecc., i primi de' quali non sono di nessuna risorsa per l'umanità, inquantochè, p. e., in Napoli ove vi sono ospitali magnifici, alla povera gente ripugna di entrare negli stessi.

Vi propongo che questi beni nello spazio di due mesi sieno posti all'asta pubblica, tranne la metà degli stessi, che verrà accordata in enfiteusi alle famiglie povere. Il *modus tenendi* lo lascio alla potestà esecutrice.

Proporrei che il ricavato dalla vendita dei beni di conventi, ecc., venisse investito nella rendita pubblica.

Abolirei i diritti di *stola* ed altri di simil genere, che verrebbero contribuiti dai credenti. Abolirei la cassa ecclesiastica fondata in Piemonte e nelle provincie meridionali, siccome quella che è più di danno che di vantaggio, perchè l'erario dovette più d'una volta venire in suo soccorso.

Questo mio schema di legge sarebbe opportuno, facile e giusto. Il mio onorevole amico Emerico Amari, disse un giorno che in Sicilia tale misura sarebbe inopportuna, perchè il clero siciliano è italiano, liberale. O è veramente liberale, ed allora applaudirà a questa deliberazione (*ilarità*) od è ipocrita, ed allora non merita il nome che gli viene attribuito.

D'altronde vi dirò, che mi vennero dirette parecchie lettere dagli ecclesiastici di colà, i quali si lodano del mio progetto. Due soltanto di esse sono anonime ed ingiuriose.

Quando Gioachino partì da Napoli, lasciò lo stato veramente invidiabile, ricco d'opere pubbliche e di altri beneficii. E fu egli che si appigliò alla misura che ora vi propongo.

Per tutte queste ragioni io spero che verrà preso in considerazione questo mio progetto. Gli ufficii lo modificheranno come meglio lo crederanno, perchè non credo che il mio lavoro sia perfetto, e non credo di essere infallibile come il Papa. Per di più vi faccio osservare che ora siamo in uno screzio colla Corte di Roma; domani potremmo rappacificarci, ed allora tale deliberazione sarebbe più difficile. Già, signori miei, siamo scomunicati; già, abbiamo un piede nell'inferno; ebbene, mettiamoli tutti due per il bene del paese. (*Risa e segni di disapprovazione*)

CASSINIS (ministro guardasigilli) Io non concordo con tutti i principii svolti dall'onorevole Ricciardi, quantunque convenga nella giustizia e nella libertà alla quale sono informati alcuni degli stessi.

L'incameramento proposto riguarderebbe non solo i beni ecclesiastici, ma eziandio quelli degli ospitali, di opere pie, istituzioni di beneficenza ed altri, ond'essere attribuiti, per una metà allo stato e per l'altra metà in enfiteusi.

Si tratterebbe in sostanza di formar delle leggi che potrebbero far nascere dei turbamenti nel sistema amministrativo. Per cui troverei inopportuno che venisse preso in considerazione, siccome quello che sconvolgerebbe tutti i principii economico-sociali.

Io non entro nel tema della giustizia, ma l'on. Ricciardi s'inganna quando crede che il suo schema sia opportuno e facile. Quando venisse messa in vendita una quantità così grande di beni, non saprei, a vero dire, qual utile ne ricaverebbe lo stato, fatto riflesso alla concorrenza che si farebbero tra essi, i beni stessi, ed alla precipitazione colla quale si vorrebbe fossero venduti.

RICCIARDI insiste sul suo progetto.

Ab. DEL DRAGO propone l'ordine del giorno puro e semplice, perchè il Parlamento italiano, eminentemente libero, eminentemente religioso, non può accettare simile progetto che sarebbe inopportuno ed ingiusto.

AMARI. In questo progetto io veggo una completa rivoluzione dei principii economici e di quelli sui quali riposa la polizia ecclesiastica.

Si vorrebbero abolire tutti i concordati che furono stipulati in Italia.

Oltre il ministro guardasigilli, avrò anche l'adesione dell'on. ministro dell'interno ed eziandio dell'on. presidente del Consiglio.

Siamo noi in diritto di abolire tutti quei concordati? Io non lo credo. La polizia ecclesiastica e civile attualmente riposa su quelli; e questa è l'opera di secoli e secoli. I concordati vennero stipulati per mitigare il rigore del diritto canonico. L'on. presidente del Consiglio disse altra volta che lo furono per assicurare la libertà della Chiesa. Io accetto tale opinione in massima, ma non per tutti i casi.

« Il governo, disse il nostro Re, sarà governo di riparazione e di concordia. Rispettando la religione ecc. » Ecco proclamato un sistema. Togliamo tutti i concordati, ma esisteranno i rapporti tra chiesa e stato? E come provvedere a quegli altri che devono nascere tra società e società?

Se in certi casi si può distruggere questo o quello, parmi distruggendoli tutti ad una volta, ne avremmo il male invece che il bene.

(Prendendo a disamina il progetto, non credo che sia di competenza del Parlamento il circoscrivere le diocesi, quindi continua:)

Abbiamo nella costituzione un articolo cardinale, che dispone « tutte le proprietà *senza eccezione* saranno rispettate » e pare che le parole « *senza eccezione* » siano state poste appunto per riferirsi ai beni delle mani morte.

Ci vien detto « ma avremo una miniera d'oro. » Prima di tutto dubito che quando si venga all'atto pratico, non si avrà codesta vantata miniera; e poi, non è la grandezza del guadagno che faccia la giustizia.

Trovo inoltre che il progetto violerebbe altro principio dello statuto, quello cioè che permette le associazioni.

Le corporazioni religiose vennero in Francia distrutte col ferro o col fuoco; eppure da un rapporto statistico che venne presentato nel 1856 all'accademia di colà, risulta che simili corporazioni in allora erano di un terzo maggiore di quello che lo fossero nel 1789.

Si oppone al sistema di un clero salariato e dice che non si può entrare nel santuario della coscienza, la quale è superiore a tutte le potenze della terra.

Quando partendo da Sicilia, il clero presentando il progetto di legge, mi disse: Badate alla religione, ed io ad essi risposi: non temete che il Parlamento italiano che si ispira a sentimenti di vera religione e di giustizia, possa prendere una tale misura.

Entrando nella quistione economica, quanto al modo di procedere alla vendita di essi beni, trova che non recherebbe nessuna utilità, perchè è certo che diminuirebbe il valore degli stessi.

Quanto al dispensarne una parte ai poveri, egli osserva, è questo un sanzionare il principio della *carità legale*, che ognun sa come sia dannoso.

Per tutto questo avversa la presa in considerazione del progetto.

MICHELINI non si oppone all'ordine del giorno puro e semplice, bensì agli argomenti addotti dagli on. oratori che lo precedettero inquantochè non si stupirebbe che domani l'*Armonia* adornasse le sue pagine delle loro parole.

AMARI. Credo che qui si possa esporre un'opi-

nione; senza che altri abbia il diritto di ascrivermi ad un partito piuttosto che ad un altro. (*Bene*) Io parlo secondo mi detta la coscienza.

RICCIARDI replica qualche altra parola in sostegno del suo progetto.

BIXIO. Il signor Amari ha messo in dubbio l'autorità del Parlamento, quanto ai concordati. A vero dire non lo capisco. Quanto ai conventi, vi potrebbe essere dritto di guerra contro di essi, chè sono tante fortezze contro l'Italia e l'Italia ha il diritto di espugnarli e di prenderseli. (*Bene*)

Mi permetta di dirlo l'on. Amari, ma esso ha detto cose dell'altro mondo. (*Risa*)

PLUTINO si oppone agli argomenti addotti dall'on. Amari.

TURATI vorrebbe proporre un emendamento alla presa in considerazione. (*Risa prolungate*)

Si pone ai voti se debbasi prendere o meno in considerazione la proposta Ricciardi, e la Camera decide in senso negativo dopo prova e controprova.

TECCHIO. Vorrei chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri, alcune spiegazioni sulla ultima nota del conte di Rechberg, per convincere la Camera che il voto dei veneti è ben diverso da quello, che viene esposto dal ministro austriaco, e per dimostrare che disse il vero l'on. presidente del Consiglio nell'ultima nota da esso diretta al nostro ministro accreditato presso la corte d'Inghilterra.

CAVOUR (presidente del Consiglio.) Sarò pronto a dare quelle spiegazioni che mi si domandano in quel giorno che mi si vorrà fissare, tuttavia faccio avvertiti che non essendo io il confidente del conte di Rechberg, avrei ben poco da soggiungere. (*Risa*)

TECCHIO. Vorrebbe aver la compiacenza di fissarmi la giornata?

CAVOUR. Quando vuole.

Voci. Subito. (*Da parecchi scanni*)

TECCHIO. Io non intendo fare un'arringa, ma ad ogni modo fa duopo che io citi date di notificazioni ed altro, per cui oggi non sarei in grado.

PRES. Se crede, allora si potrà fissare lunedì dopo l'interpellanza del dep. Ricciardi.

RICCIARDI. La sventura della Venezia interessa chiunque e sono pronto a cedere il mio turno al mio amico l'on. Tecchio.

MINGHETTI (ministro) Siccome il dep. Ricciardi si è proposto non di fare un' interpellanza, bensì di riferire alcune sue impressioni (*risa*) su Napoli, così mi parrebbe che potesse essere fatta nello stesso giorno.

L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Si riferisce la petizione, colla quale parecchi studenti dell'università di Torino chiedono una riforma delle tasse universitarie.

La Commissione, per mezzo del suo relatore Alfieri, propone che venga passata al ministro dell'istruzione pubblica.

MACCHI chiede all'on. ministro dell'istruzione pubblica, che voglia stabilire con decreto, che gli studenti di Torino e di Pavia non debbano pagare di più di quello che pagano gli altri.

DE SANCTIS (ministro della pubblica istruzione). Io credo che la legge non possa venir infranta se non con decreto reale.

MACCHI accenna a qualche dimostrazione che potrebbe venir di nuovo fatta, come lo fu pel passato, dimostrazioni che il potere esecutivo deve prevenire.

DE SANCTIS. La gioventù deve saper rispettare la legge, ed io ritengo che vorrà essere tanto assennata da rispettarla.

ALFIERI. Sostiene le conclusioni della Commissione.

Prende parte alla discussione il deputato Boggio, il quale osserva che le dimostrazioni degli studenti non furono *per fatto loro proprio*, ma per altre ragioni più che per le tasse.

Invita l'on. Macchi ad assumere l'iniziativa per un progetto di legge, chiedente la riforma delle tasse scolastiche, al quale sarà egli secondo, se mai lo trovasse opportuno.

MACCHI, respinge le insinuazioni che vorrebbe fare l'on. Boggio, quanto agli eccitamenti che avrebbero avuto gli studenti nelle rimostranze da essi fatte.

Viene ammessa la proposta della Commissione.

Il ministro della guerra (Fanti) presenta un progetto di legge, col quale chiede sia fatta facoltà al governo del Re di occupare i conventi nel caso si presentasse il bisogno per la regia armata. (*Segni di approvazione generale*)

Continua quindi la relazione di petizioni.

CASTAGNOLA riferisce la petizione seguente:

« Il Consiglio civico di Siracusa domanda: 1° che quella città sia reintegrata nella preminenza di capoluogo che, ottenuta nel 1817, tolta nel 1837 dal governo borbonico, le era restituita nel 1848 dal Parlamento siciliano; 2° Che sia annullato il decreto 17 scorso febbraio relativo all' organizzazione giudiziaria della Sicilia, o quanto meno rimanga centro dei collegi giudiziarii della provincia, siccome lo fu dal 1819 a questa parte. »

Il relatore propone di rinviare la petizione alla Commissione incaricata della riorganizzazione territoriale.

CORDOVA con un forbito, brillante, dottissimo ed applaudito discorso sostiene la petizione per ragioni economiche, politiche, storiche e geografiche, e conchiude proponendo un ordine del giorno tendente a ripristinare il decreto emanato dal Parlamento siciliano nel 20 maggio 1848.

RAELI (deputato di Noto) accoglie le conclusioni della Commissione ribattendo gli argomenti del deputato Cordova.

Ma essendo l'ora tarda, e promettendo il suo discorso di esser lungo, si rimette la continuazione della discussione a lunedì.

La tornata è levata alle ore 5 3/4.

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. — Sua Maestà con decreti 28 aprile u. s. di moto proprio si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Il maestro Saverio Mercadante, socio straniero dell'istituto di Francia;

Andrea Bruzzo, ufficiale della legion d'onore, già ispettore generale del tesoro in Francia;

Luigi Borghi, ex-ufficiale di marina.

— Sua Maestà, con decreti 28 aprile u. s., si è degnata nominare ad uffiziali dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposizione del presidente del consiglio, ministro degli affari esteri:

Mathieu cav. Francesco, regio agente e console generale in Tunisi.

Sulla proposta del ministro della guerra:

Alessi di Canosio cav. Vincenzo, intendente militare di prima classe nel corpo d'intendenza militare.

— Sulla proposizione del ministro della guerra e con decreto 9 volgente S. M. si è degnata nominare a commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il brigadiere nel disciolto esercito delle Due Sicilie cav. Agostino Veltri, già comandante delle armi nella provincia di Teramo.

Ministero di grazia e giustizia. — S. M. ha fatto la seguente promozione nel personale del ministero di grazia e giustizia:

Marenco cav. Cesare, capo di sezione, nominato direttore capo di divisione di 2.a cl.

Medaglie al valor civile. Sulla proposizione del ministro dell' interno, e dietro il parere della Commissione creata con regio decreto 30 aprile 1861, S. M., in udienza del 4 aprile 1861, ha fregiato i sottonominati individui della medaglia d'argento al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni state da essi operate con evidente pericolo della vita:

Caprile Carlo, di S. Sebastiano;

Cortesi Pasquale, di Carobbia (Bergamo);

Deferraris Felice, di S. Sebastiano;

Deferraris Paolo, di S. Sebastiano;

Durante Giacomo, maestro d' ascia nella maestranza del Corpo R. equipaggi;

Fancellù 1° Angelo, brigadiere a cavallo nella stazione dei R. Carabinieri a Sorgono;

Mannai Salvatore, caporale nel regg. R. Navi;

Melis Muzio, soldato id.;

Valmaggia 2° Francesco, brigadiere comandante la stazione dei R. Carabinieri in Pieve;

Viazzi Vitale, soldato nel regg. R. Navi.

Il ministro dell'interno predetto ha quindi, sulla proposizione della suindicata Commissione, premiato con la menzione onorevole per azione di valor civile da lui compiuta:

Filiberti Domenico, da Isola di Tomolo (Parma).

Conferenze magistrali. Con R. decreto 7 corrente è stato stabilito che il dì primo del prossimo agosto si apriranno nelle città di Ancona, Ascoli, Camerino, Fermo, Macerata, Pesaro ed Urbino nelle Marche, e nelle città di Orvieto, Perugia, Rieti e Spoleto nell'Umbria, conferenze magistrali per i maestri e le maestre delle scuole elementari.

Tali conferenze dureranno fino a tutto il giorno 12 del successivo ottobre.

Le esercitazioni in tali conferenze dirette da due speciali insegnanti nominati dal predetto nostro ministro verseranno:

1. Nel modo di ordinare una scuola elementare, e di mantenervi la disciplina;

2. Nel modo d'insegnare a leggere e scrivere sotto dettatura, d'insegnare la lingua italiana, e le principali operazioni d'aritmetica;

3. Nel sistema metrico decimale.

Consolati esteri. — S. M., in udienza delli 25 aprile, ha accordato il sovrano *exequatur* ai signori:

Bouvet Francesco, console di Francia a Porto Maurizio, e

Couthon Giacomo Francesco, agente vice-console di Francia a Santa Margherita.

Disgrazia. Si scrive da Rittana alla *Sentinella delle Alpi*:

« Ieri, 13 maggio, alle due e mezza pomeridiane, al tetto *Mazzarin*, Spadia Pietro fu Giacomo di Valloria, periva miseramente sotto le rovine di un muro attorno a cui stava con altre persone lavorando. Goletto Giuseppe fu Lodovico di Rittana, rimaneva esso pure sepolto sotto quel mucchio di macerie, ma tratto fuori prontamente dagli accorsi, tutto assai mal concio, avrà speriamo salva la vita. Altri ancora furono feriti, però più leggiermente. Il muro era costruito con argilla e da mano tutt' altro che perita. »

Attentato contro un ufficiale. Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova del 17 maggio:

« Un dispaccio da Napoli giunto ieri, a quanto ci viene assicurato, al comando della marina, reca la spiacevole notizia che al bravo ufficiale Bertelli, nostro concittadino, tenente della fregata *Garibaldi* comandata dal cav. D. Amico, nell' ascendere a bordo venne tirato un colpo di pistola. Per quanto sappiamo, il telegramma non reca se il bravo sig. Bertelli sia stato o no colpito. Forse quest' oggi si saprà.

« Duole intanto che accadano tali deplorabili fatti a bordo dei RR. legni; fatti finora inauditi, la Dio mercè, nella nostra antica marina da guerra. »

Fenomeno atmosferico. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 17 maggio:

« Ierisera si vide un fenomeno rarissimo nella nostra atmosfera. Dopo le otto si sparse una nebbia così fitta che riusciva malagevole discernere gli oggetti più vicini.

Continua la siccità la quale travaglia le nostre campagne e compromette i raccolti. »

Nuove scosse di terremoto. Leggesi nel *Monitore Toscano* del 17 corrente:

« Un telegramma di oggi reca che stanotte si sono sentite altre due lievi scosse di terremoto a Chiusi e a Cetona. A Montepulciano niente. »

Malfattori. Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 16 maggio:

« La sera del 9 maggio otto incogniti armati di fucile si presentavano ad un' osteria detta le *Cellette* sulla via forlivese presso l' Alpe di S. Benedetto. Uno di essi armato di pistola erasi posto a guardia della porta: due giravano intorno casa, e gli altri entrarono nella osteria dove trovarono varie persone della famiglia. Chiesero un fiasco di vino che loro fu portato dell' oste, e dopo aver bevuto, domandatone il prezzo, parve loro eccedente quel o di due paoli, e si dettero a maltrattarlo, dicendo tra l' altre cose che era *razza d' un cane perchè pagava 18 scudi l'anno a Vittorio Emanuele per far la guerra*. Uno degli incogniti disse che essi erano fuggiaschi o refrattari che si trovavano da due anni costretti di star nascosti nelle macchie, e che perciò avevano bisogno di quattrini; allora intimarono all' oste di consegnar l' orologio, e di dar loro quelle armi che si fosse trovato avere. Quando l'oste accompagnato da tre dei malfattori si fu recato in una camera dove teneva il fucile e una daga che dovè dar loro, i due rimasti nella cucina con le altre persone costrinsero queste a gridare: *viva Leopoldo secondo*. Dipoi si partirono, non senza aver menato uno di essi un colpo con le canne del fucile al povero oste che per paura di peggio erasi cortesemente affrettato a far loro lume fino in fondo alle scale.

« Dicesi che siano refrattari appartenenti alla provincia dell' Emilia. »

NOTIZIE POLITICHE

Il conte Ponza di S. Martino è partito questa mattina, 18, per Genova, dove s'imbarca per Napoli. Credesi che pochi giorni dopo il suo arrivo, S. A. R. il principe Eugenio ed il commend. Costantino Nigra faranno ritorno in Torino.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 14 *maggio*.

Il governo francese spiega una straordinaria attività per isventare le trame che si ordiscono dai legittimisti e dagli emissari borbonici. Esso arrestò presso Valmontone i fratelli Menighetti latori di importanti corrispondenze pei reazionari delle Due Sicilie. Furono inoltre arrestati dalle truppe francesi altri nove individui che accompagnavano tre carri carichi di armi e munizioni e furono tradotti a Castel S. Angelo. Parecchi arresti di legittimisti vennero pure fatti e tra questi sembra pure esservi il colonnello De Contodon già addetto allo stato maggiore papale ed intimo del De Christen. Questi partì improvvisamente da Roma, diretto a quanto dicesi, a Napoli.

Ognuno si loda della cooperazione dell'armata francese per impedire gl'intrighi legittimisti, e ne trae lieti augurii, sapendosi che tale contegno è dovuto ad ordini positivi trasmessi dall'imperatore.

Francesco II dichiara d'essere affatto estraneo a tali intrighi, e scrisse una lettera in questo senso al generale Goyon. Basta però fermarsi un momento nella piazza Farnese, agli Orti Farnesiani e davanti al palazzo del conte di Trapani per convincersi del contrario. Infatti questa zecca ha ricevuto nuova argenteria da Francesco II, e continua a coniar moneta d'argento per lui. Dicesi debba emettere ducati 500 mila. Parte dell' argenteria del più squisito e fino lavoro fu comprata dal conte Filippo Antonelli, fratello del cardinale.

L' accattonaggio, i rubamenti e le aggressioni costituiscono ormai la condizione normale della nostra città. Sarebbe a desiderarsi che la polizia francese assumesse questo officio di pubblica tutela, tanto il governo è impotente a guarentire la sicurezza individuale.

È falso che Francesco II siasi già recato in villa ad Albano. La sua presenza a Roma è troppo necessaria per fomentare le cospirazioni: è quindi probabile che la sua famiglia soltanto se ne allontani.

Il tribunale dell'Inquisizione incominciò il processo circa i fatti avvenuti nel monastero di S. Ambrogio. Avrete veduto in qual modo ne parla il *Giornale di Roma*. È vero che si adoperava la superstizione per dominare le menti delle claustrali. Le estasi procurate, i vantati doni soprannaturali, i prodigi della Suora Virra erano i mezzi adoperati per sedurre le novizie e corromperne l'animo ed il corpo. Le claustrali stesse ne fecero confessione, essendovi parecchie di esse in tale stato da non poter celare la colpa.

A mostrare, almeno in parte, l'opportunità della restrizione ingiunta dal sig. Spaventa alla guardia nazionale sull'uso dell'uniforme, valga il seguente fatto che noi togliamo dal *Nazionale* di Napoli del 15 corrente:

Nella sera del 10 del mese corrente, mentre il sig. Giovanni Albano camminava nella strada Vico lungo del Gelso fu fermato da tre individui, dei quali uno aveva la divisa del 1° battaglione della guardia nazionale e l'altro il kepì da garibaldino. Costoro gli chiesero danaro, ed il fecero con modi così violenti, che se quel giovane non avesse dato subito loro quanto aveva, avrebbe avuto molto a soffrire nella persona.

Quell'individuo non era milite della guardia nazionale, ma aveva vestita la divisa di un suo amico, dal quale aveva ricevuto per giunta la patentiglia per giustificare il travestimento.

Denunziato il fatto all'autorità, questa immediatamente cominciò le più rigorose e pronte indagini; ed in fatti le riuscì di trovare il colpevole sotto il portico di S. Francesco di Paola in unione di altro individuo vestito puranche da guardia nazionale, senza che vi appartenesse.

Amendue furono arrestati, e rimessi al potere giudiziario, che già istruisce il processo contro di essi.

Leggesi nel *Popolo d'Italia* del 15 maggio:

Iersera fu sorpreso un reazionario, quindi arrestato con una bomba all'Orsini che doveva far scoppiare innanzi il teatro S. Carlo, all'uscire della guardia nazionale e della truppa.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 *maggio*.

Le operazioni delle elezioni comunali procedono ordinatamente in tutte le provincie.

Presso un ex-capitano borbonico sono stati scoperti 100,000 ducati per pagare la riazione. Fu pure scoperto vicino Isernia un deposito di spoglie dei saccheggi operati dai borbonici da settembre in poi. Vennero arrestati i carrettieri che da Napoli andavano a caricare il bottino.

Rendita napolitana . . . 76 1/2.
» siciliana . . . 76 1/4.
» piemontese . . 75.

Parigi, 18 *maggio, matt.*

Il *Moniteur* annuncia che l'interesse dei buoni del tesoro è diminuito del 1/2 per 0/0.

L'apertura della soscrizione alle obbligazioni delle strade ferrate è fissata al 21 maggio.

La *Patrie* dice che la flotta francese in Siria si comporrà di due divisioni navali.

Pesth, 17. Il generale Asboth venne posto in libertà senza riserva.

Costantinopoli, 16. Gran ribasso nel corso delle monete. — Omer bascià è partito per Kustendjé.

Parigi, 18 *maggio, sera.*

Si ha da Varsavia, 17:

« L'arcivescovo, chiamato al Castello dalla autorità, ricusò categoricamente di vietare i canti nazionali nelle chiese. Dichiarò essere impossibile il privare il popolo di quest'unica consolazione. »

Notizie di Borsa.

Il mercato d'oggi fu debole: tuttavia si fecero non poche contrattazioni.

		Maggio 17	18
Fondi francesi	3 0/0	69 45	69 40
Id. id.	4 1/2 0/0	96 15	96 50
Consolidati inglesi	3 0/0	92 00	91 7/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	73 50	73 50
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		708	708
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		378	376
Id. Id. Lomb.-Venete		505	503
Id. Id. Romane		246	250
Id. Id. Austriache		508	506

L'odierna Borsa di Vienna fu molto debole.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

18 *maggio* 1861.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	74 25	— —
« «	Matt.	74 —	73 85 30 giug.
Fondi privati			
Cassa com. e ind.	G. p. d. B.	— —	320 30 giug.
» »	Matt.	320 —	328 30 giug.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	215 7/8	213 1/8
Franc. s. M.	215 7/8	213 1/8
Lione	100 »	99 »
Londra	25 50	25 06
Parigi	100 »	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 53
Id. di Genova	78 65	78 8
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	5	» 0/0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	—	—

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

RESIDENTE IN MILANO.

La Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine ha per iscopo di riunire i proprietari ed i coltivatori di fondi in un'associazione allo scopo di aiutarsi vicendevolmente in caso di sinistri.

Attivata in Lombardia nell'anno 1857 attraeva le simpatie del pubblico, per modo che il primo anno di esercizio si chiudeva con 5000 socii ed una somma di valori assicurati di oltre 47 milioni di lire austriache.

Quando poi per le ultime fortunate vicende politiche, la Lombardia emancipata dal Governo straniero entrava a far parte della famiglia italiana, anche la Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine venne autorizzata ad estendere le proprie operazioni in tutto il regno d'Italia.

In forza di questa autorizzazione, fino dall'anno scorso intraprendeva le sue operazioni nel Piemonte e nell'Emilia, ove, attesa la santità e l'altezza del suo scopo, venne dal pubblico accolta col massimo favore.

Disastri di grandini straordinarii avvenivano nelle diverse provincie aggregate alla Società, ma estesa sopra vasta scala potè sempre far fronte a tutte le avversità, per modo che *in quattro anni di esistenza la Società ha compensato integralmente oltre a sei milioni e mezzo di lire italiane*, ripartendo i beneficii dell'assicurazione su più migliaia di danneggiati, ed evitando a molti di essi le funeste conseguenze dei patiti infortunii elementari.

Le attività sociali sono costituite da premii che si pagano all'atto in cui si presenta la notifica dei prodotti assicurabili, e che vengono annualmente determinati da apposita Commissione composta di un membro d'ogni provincia in una misura percentuale sui valori assicurati.

Questi premii si fissano in proporzione del rischio dei varii prodotti e dei diversi territorii, appunto perchè l'assicurazione essendo un contratto di sorte, il premio pel socio deve essere il corrispettivo del rischio sociale.

In questa Società, che è basata sul principio d'associazione, il socio è in pari tempo assicurato ed assicuratore, quindi è che essendovi escluso ogni elemento di speculazione, chi è assicurato non paga che quanto è richiesto dagli eventi, ed ove questi eventi portino una passività minore delle attività sociali, gli avanzi invece di costituire un guadagno della speculazione, stanno a favore dei socii, i quali come assicuratori devono fruire dei sociali vantaggi.

A rendere però meno sensibili i pesi dei socii, ed aumentare d'altra parte le garanzie della Società, occorre di dar maggior estensione possibile alle operazioni sociali, perchè più estesa è la Società, più grande è il beneficio dell'associazione. Che se la Società potè sino ad ora dar buon conto di di sè malgrado le avute straordinarie disgrazie, certo è che ove prenda maggior sviluppo coll'aumento di nuovi teritorii, si renderà tanto più solida e benefica in quanto che avrà maggiori mezzi da opporre alle avversità con meno aggravio dei socii.

La sottoscritta Direzione pertanto è persuasa che dovunque troverà appoggio e simpatia questa Istituzione, la quale oltre ad essere feconda di materiali e morali vantaggi, serve anche a rannodare vieppiù quei vincoli di fratellanza che devono stringere in una sola famiglia i diversi popoli d'Italia, affinchè la patria si renda coll'unione forte, prospera e potente.

Non si dubita che anche queste provincie, le quali mature a civiltà tanto senno, concordia e patriotismo spiegarono nell'attuale risorgimento d'Italia, vorranno accogliere questa benefica Istituzione, e concorrere a cementarla su basi inconcusse, del che ne verrà lustro e onore alla patria.

Qui appiedi si trascrive la tariffa dei premii fissati pel corrente anno 1861, e presso le Agenzie si trovano le tabelle di demarcazione delle categorie applicate ai diversi territorii.

Le associazioni si ricevono in Milano, presso la Direzione generale, o in Torino, via San Francesco da Paola, n. 30, dai signori Giletta-Sailer agenti e rappresentanti della Società, presso i quali sono ostensibili gli statuti sociali e ogni relativo schiarimento.

Milano, il 15 marzo 1861.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Bonzanini ing. Alessandro — Piazzoni nob. Gio. Battista — Orelli Gio. Stefano — Secondi dott. Pietro — Salvini rag. Ferdinando — Tettamanzi ing. Amanzio — Zani dott. Giacinto.

Il Direttore **Cardani** *Ing.* **Francesco.**

Il Segretario Massara Dott. Fedele.

TARIFFA

dei premii da pagarsi per l'Assicurazione 1861
per ogni ital. lire **100** *di valore assicurato*

CLASSE	PRODOTTI ASSICURATI	CATEGORIA I.	CATEGORIA II.	CATEGORIA III.
I.	Foglia gelsi e Ravettone . . .	It. L. 4 —	It. L. 5 —	It. L. 5 30
II.	Frumento, segale, avena, orzo e lino	» 4 50	» 5 25	» 7 75
III.	Grano turco e melica	» 4 50	» 5 70	» 6 —
IV.	Riso, miglio, legumi diversi, bacche d'alloro e lupini	» 6 25	» 9 —	» 11 —
V.	Ulivi e canape	» 10 —	» 13 —	» 15 —
VI.	Frutta d'ogni specie ed uva . .	» 14 —	» 20 —	» 26 —

CERTOSA DI PESIO

vicino a Cuneo, distante quattro ore da Torino

STABILIMENTO IDROPATICO e casa di ricreazione dei signori *Maurel Cresp e Comp.*, e sotto la direzione medica del sig. BRANDEIS, dottore della Facoltà di Parigi, di Bruxelles, di Napoli, e con diploma dell'Università di Torino.

L'amministrazione, onde rendere più comodo agli accorrenti, annunzia aver fatto grandi e numerose riparazioni, ed ha preso tutte le disposizioni per rendere vieppiù gradito quel dilettevole soggiorno. Vi sarà una buona orchestra già fissata di valenti artisti.

L' apertura al 1 giugno.

STABILIMENTO IDROTERAPICO

e di **ACQUE SOLFOROSE IN VOLTAGGIO** presso Serravalle.

Resta aperto dal 15 maggio a tutto ottobre. I programmi sono depositati presso la farmacia Dionisio, via Porta Nuova. — Per schiarimenti dirigersi al medico direttore G. B. Romanengo in Voltaggio.

COSSILLA A DUE CHILOMETRI DA BIELLA (PIEMONTE)

sulla grande strada del *Santuario d'Oropa* *(Anno IV)*

GRANDE STABILIMENTO IDROPATICO

con *Casa di convalescenza*, del Dottor Vinea. — È aperto tutto l'anno. Dirigersi *franco* al proprietario direttore Pietro Angelo Vinea.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D'OROPA

situato in magnifica posizione a 1096 metri d'elev. coll'acqua a + 6° 1/2 R. presso il rinomato Santuario e la città di Biella.

11ª Apertura 16 maggio 1861

Prezzo L. **6 50** *al giorno, tutto compreso.*

Indirizzare le domande al direttore sott. Dr cav. **G. Guelpa, Biella.**

ASSORTIMENTO DI STORS

ossia Tela dipinta trasparente per applicare alle finestre, vetrine dei negozi e caffè, con cilindro a *carucola*, da L. 10 a 50. Dirigersi da Olivetti Gaspare, via Carlo Alberto, n. 18, Torino.

UNA PERSONA

di civil condizione, calligrafo e ben pratica delle lingue francese ed inglese, desidera impiegarsi per la corrispondenza in una Casa bancaria o di commercio. Dirigersi per la posta al sig. Vincenzo Bartolini, *via S. Massimo, n. 12, piano 1°.*

D'AFFITTARE

Casa di campagna, civilmente mobigliata, posta sui colli di Torino, valle di S. Martino, strada carrozzabile e giardino.

Dirigersi al portinaio della casa Cugiani, via Barbaroux, n. 3.

Presso il libraio *Degiorgis* via Nuova, Torino, trovasi in vendita l'opuscolo testè uscito portante il titolo: UNE LETTRE AU ROI D'ITALIE *par un gentilhomme Polonais.* Prezzo L. 1 40.

VENDITA OD AFFITTAMENTO

per il 1° gennaio 1862 del **Molino Anglo-Americano** a quattro macine, ben avviato, in Bibiana, paese limitrofo alla popolosa valle di Luserna, in prossimità a Torre-Pellice ed a varii altri circostanti comuni, ove presentasi facile lo spaccio delle farine.

Per le trattative rivolgersi dal notaio Galvano in Pinerolo.

PENNE HUMBOLDT

QUATTRO DIMENSIONI DI PUNTE

144 penne per 3 franchi

10,000 fr. a chi proverà non essere questa la migliore.

Presso per copiare a 16 fr.
» a timbro secco a 17 fr.

E. Bouvard, *Galleria Natta.*

LEZIONI DI PIANOFORTE

La signora *Eurilla Paini-Rabatelli* di Parma, distinta suonatrice di pianoforte attualmente stabilita in questa città, sarebbe disposta a dar lezioni di musica a giovinette nel loro domicilio; onde si fa un dovere di prevenire le persone che volessero onorarla dei loro comandi a dirigersi dal negoziante-libraio sig. T. Degiorgis, via Nuova, n. 17, il quale gentilmente si è assunto l'incarico di ricevere le commissioni relative.

NUOVO CORSO

PRATICO, ANALITICO, TEORICO, SINTETICO

DI

LINGUA FRANCESE

secondo il ***Metodo Robertson***

per **L. BOGGIANI**

Terza Edizione.

Prezzo: franchi 1 60.

Torino, 1861.

Presso Michele Caffaretti, libraio in via di Po, dirimpetto ai caffè Alfieri e Florio.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO

di **Grimault e C.**, *farm.*, 7, *rue de La Feuillade, a Parigi.*

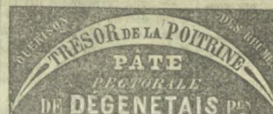
Questa preparazione esclusivamente vegetale è composta delle foglie del Matico, pianta recentemente importata dall'India. Guarisce con una rapidità sorprendente gli scoli recenti o cronici, e l'ammalato non ha da temere i ristringimenti del canale che sono le conseguenze inevitabili delle iniezioni a base metallica adoperate fin oggi. La sua efficacia è attestata da tutti i medici francesi, come pure dal Consiglio medico di Pietroburgo. Delle Capsule fatte coll'olio essenziale del Matico ben superiori a quelle di Copaive e di Cubebe esistono per quei malati che preferiscono i medicamenti interni. Prezzo 4 fr. — Agente commissionarioa Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, *Turin.*

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tel que: **boites et coffrets, porto-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule,** etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre**

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana.*** Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.



Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Dégenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. —Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60 — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Itali

CARTA-PRUDON PER CIGARETTI

Con questa carta di puro filo, in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit-poucet) di 120 rotoli ciascuno, L. 6 50

Scatole, gran formato, di 60 rotoli, L. 8. La metà in proporzione.

Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MOODO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. —Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia COTTIN, suo genero, *via della Senna*, n. 51, *Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dall'alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero ***Le Roy*** è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo Francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello: ***Signoret***, *dott. medico consulente, successore di* Le Roy, *via della Senna*, n. 51.

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5; *Nizza*, Dalmas farm.; *Trieste*, Serravallo farm. — Vendita al minuto: *Torino*, da Depanis, via Nuova, e da Bonzani, via Doragrossa.

delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI**, ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. Ferrua, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

e **Balsamo tropicale antireumatico** *di* Ippolito Brieugne.

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guariti, provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta e guarito da molti anni.

Il signor Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò poi infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce.

Questi due specifici si trovano al nuovo domicilio del sig. Brieugne, *rue St-Napoléon*, 52, Tholouse; *Nizza* alla farmacia Dalmas, agente generale per gli Stati Sardi. Depositi presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Genova*, Bruzza; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Biella*, Masserano; *Savona*, Albenga; *Voghera*, Ferrari.

L'**Elisire** si vende . . L. **10**.
Il **Balsamo tropicale** » **3.**

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni, senza timore nè recidiva le malattie *contagiose, recenti, antiche e croniche.* Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50.** – **Lechelle** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie di Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertoletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Milano*, Zanetti.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D.r **Daynach.**

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. – Preparasi nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. —Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. – Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. – Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone